

IL RINASCIMENTO

Umanesimo e Rinascimento

Il termine "Rinascimento" è stato introdotto per la prima volta da due storici dell'Ottocento, Jules Michelet e Jacob Burckhardt, per indicare il periodo che intercorre tra il 1400 e il 1530. E tuttavia, l'idea di una "rinascita" europea si riscontra già negli scritti di numerosi osservatori e intellettuali dell'epoca in questione. Insomma, tale rinascita non è semplicemente il frutto di un'analisi storica fatta a posteriori, ma un sentimento condiviso quanto meno dalle élite intellettuali dell'epoca. Ma che cosa si intende con il termine "Rinascimento"? Il prefisso "ri-" rende bene l'idea di un qualcosa che torna, di una sorta di "seconda nascita". Ma questo implica che qualcosa deve essere morto nel frattempo. Ebbene, questo periodo è il Medioevo, termine che non viene affatto coniato in epoca illuministica, ma proprio durante il Rinascimento, per la precisione nel 1450 ad opera dello storico italiano Flavio Biondo. Egli è convinto di vivere un periodo di decisa ripresa rispetto a quello precedente – il Medioevo appunto – e che si ricollega all'antichità. Dunque, il Medioevo rappresenta una sorta di parentesi storica, una "età di mezzo" tra due epoche floride. Una visione sostanzialmente fatta propria da tutta la cultura dell'epoca, quella Umanista.

Dunque, il Rinascimento è una sorta di grande risveglio dopo un lungo sonno, che compone la frattura determinatasi con il Medioevo, ricollegandosi direttamente all'antichità greca e romana. Il Rinascimento esalta l'epoca antica, riprendendo i suoi modelli culturali e soprattutto la sua lingua, in particolare il Latino, con una purezza tale da risultare incomprensibile alla grande massa del pubblico, ormai abituato ad esprimersi o nelle lingue nazionali oppure in un latino volgare. Umanesimo, d'altro canto, è parola che deriva dal latino, *humanae litterae*, e fa riferimento proprio a quella straordinaria tradizione letteraria che appartiene all'antichità e che spesso si lega, soprattutto in Italia, all'attualità politica, al desiderio di un pronto riscatto nazionale, ad un vero e proprio "risorgimento": anche questo termine, d'altro canto, è composto dal prefisso "ri-". È il mito di Roma antica, repubblicana e imperiale, già cantata nel Trecento da autori come Francesco Petrarca. E il Rinascimento sembra proprio avviare tale risorgimento, sebbene non a Roma ma proprio nella culla della cultura umanistica, Firenze, dove lavorano intellettuali del calibro di Coluccio Salutati e Leonardo Bruni, tutti politici della città. Firenze ha la fortuna di essere governata da una famiglia che ritiene la cultura un valore aggiunto per la politica, un fattore di prestigio, da spendere anche nei rapporti diplomatici, ed economici, con gli altri Stati: i Medici. Un esempio che presto verrà seguito da altre signorie, facendo del Rinascimento un fenomeno europeo, che raggiungerà il culmine tra 1480 e 1520.

La cultura umanistica, e dunque lo stesso Rinascimento, ha un'indiscutibile impronta aristocratica. Il tentativo di fare rivivere la letteratura e i valori dell'antichità passano necessariamente attraverso la lettura di testi scritti in latino o greco originale, lingue riservate a pochi eletti nell'Europa di allora. Una moda, questo è vero, ma riservata soprattutto alle élite politiche ed economiche, ad una ristretta cerchia di famiglie dai gusti raffinati. Una cultura che si lega gradualmente al potere politico, facendo ben presto perdere all'Umanesimo quella carica rivoluzionaria che si riscontra alle origini. Di fatto, gli umanisti si trasformeranno presto in cortigiani e la rivendicazione della "vita attiva" si trasformerà in uno slogan quasi esclusivamente letterario. L'Umanesimo diventa una cultura da salotto, una sorta di "ozio raffinato", buono per signori e signore dell'alta aristocrazia e della corte. Da questo punto di vista è sicuramente più avanzata la cultura medievale, strettamente legata a quella popolare, come dimostrano le opere di Dante e Boccaccio. Ciononostante, l'Umanesimo rappresenta una vera e propria rivoluzione, uno svecchiamento della cultura europea, con l'abbandono di quel gusto tutto medievale per il trattato monumentale, prolisso e pedante, denso di allegorie e scritto in latino volgare e grossolano. E ancora: la cultura umanista opta per una letteratura decisamente più laica, esaltando la vita civile e l'impegno politico. Nella pittura, la nuova cultura ribalta quella precedente, in cui lo spazio era schiacciato in una bidimensionalità tutta verticale, frutto di una visione religiosa ruotante attorno ai concetti di discesa e salita, replicanti la vita stessa del Salvatore. Ne conseguiva una palese deformazione dei soggetti, che faceva della pittura un'arte decisamente lontana da reale, esaltando solamente le figure collocate più in alto. La pittura rinascimentale si appropria invece della prospettiva, imponendo la tridimensionalità e il realismo. Lo spazio è lo stesso della dimensione reale e risponde ai canoni antichi della proporzionalità. Non cambiano i soggetti, questo è vero, che continuano ad essere di natura religiosa. E tuttavia in un secondo momento, soprattutto grazie ai pittori fiamminghi e all'italiano Caravaggio, l'uomo conquisterà una posizione centrale.

La cultura umanistica muta anche la concezione tradizionale del tempo. In epoca medievale questa era scandita dal sole. Il sole sorgendo scacciava le tenebre. E la luce determinava le attività quotidiane degli uomini. Un tempo sostanzialmente rurale, dunque: l'alba e il tramonto del sole sanciscono rispettivamente l'inizio e il termine delle attività lavorative. Non è un caso che il tipico orologio medievale sia la meridiana, un'asta posta sugli edifici ecclesiastici che segna le ore attraverso l'ombra creata dal sole. Va da sé che di notte o nelle giornate nebbiose o nuvolose quell'orologio non funziona. Anche la chiesa si adegua al sistema solare del tempo, facendo corrispondere le sue "ore canoniche" a ben determinate funzioni religiose: dalle laudi (prima dell'alba) al vespro (al calare del sole). Ma con il Quattrocento la concezione del tempo muta radicalmente, grazie soprattutto alla ripresa delle città, dove si lavora a tutte le ore e dove, di conseguenza, una misurazione solare non avrebbe alcun senso. Ecco allora comparire gli orologi, con ingranaggi sempre più sofisticati, solitamente collocati negli edifici sede del potere comunale. Aggessi che non si fermano mai e

che segnano l'ora anche di notte. Cessa la dipendenza dell'uomo dal tempo dalla natura. Il tempo moderno, astratto e meccanico, si impone su tutta la variegata popolazione della città, animali compresi.

La stampa

La stampa non è certo un'invenzione europea. Come tanti altri prodotti che hanno rivoluzionato il nostro modo di vivere, è stata inventata nel lontano Oriente, in Cina per la precisione, e in epoche remote. La particolare forma di stampa cinese è la Xilografia, che consiste nell'incidere immagini o testi su tavolette di legno che vengono inchiostrate e quindi trasferite su carta attraverso un torchio. Dell'utilizzo della carta l'Europa viene a conoscenza solamente intorno al VIII secolo, grazie ai mercanti di seta, che regolarmente fanno la spola con l'estremo oriente. Nei secoli successivi sono soprattutto gli arabi a farne largo uso. In Europa, solamente nel XII, grazie soprattutto ai bassi costi, la carta comincia ad imporsi. Nascono le prime industrie, come la fabbrica cartiera di Fabriano, nelle Marche, che resterà a lungo all'avanguardia in questo settore. Ma la svolta avviene solamente nel 1456, quando Johannes Gutenberg inventa i caratteri mobili, con i quali si può comporre e poi disfare una forma che viene inchiostrata e sulla quale sono premuti i fogli di carta. È la nascita della Tipografia, che presto rivoluzionerà il mondo. Il primo libro stampato da Gutenberg sarà la Bibbia. A partire da questo momento le tipografie si moltiplicano in tutto il continente. Significativamente – a conferma di come questo sia, nonostante il frazionamento politico, un periodo particolarmente felice per l'Italia – la capitale della tipografia è Venezia. Decisiva per il successo della stampa proprio la cultura umanistica e più in generale il gusto raffinato di questi anni, che, sebbene elitario, si riscontra in un numero sempre crescente di persone. Ma a fare impennare la richiesta di carta e di prodotti di stampa sono soprattutto gli Stati nazionali. Il loro complesso apparato burocratico necessita di continue registrazioni, che solo un libro può garantire, per la sua resistenza (decisamente superiore rispetto alle pergamene), la sua capacità di contenere molte informazioni, i suoi costi relativamente bassi e via dicendo. Come si vede, ben prima della scoperta dell'America, l'Europa può considerarsi già fuori dall'epoca medievale.